

■ Benché giovani

Consolo e l'aprile dell'esistenza



GOFFREDO FOFI

Uno dei romanzi di formazione più affascinanti della nostra letteratura è *La ferita dell'aprile* di Vincenzo Consolo, uscito tanti anni fa nella preziosa collanina del Tornasole ideata da Vittorio Sereni e Niccolò Gallo e disponibile ora in edizione einaudiana. Non è noto quanto meriterebbe. Vincenzo Consolo, Enzo per gli amici, siciliano di Sant'Agata di Militello e vissuto a lungo a Milano dove è morto nel 2012, vi narrava con una lingua insolita, che rubava al dialetto e ai vocabolari, la sua adolescenza e il suo passaggio all'età adulta. Il libro uscì nel 1963, mentre il suo secondo libro, che è anche il suo capolavoro, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, arrivò solo tredici anni dopo, ed è quello che lo fece apprezzare come uno dei maggiori scrittori della generazione cresciuta nel dopoguerra, l'ultima di grandi scrittori prima della proliferazione degli scriventi. *La ferita dell'aprile* fu letto e amato da Leonardo Sciascia, attentissimo sempre alle cose dell'isola, e nacque tra i due un'amicizia salda e importante, e oggi la casa editrice Archinto aggiunge alla sua bella collana di epistolari lo scambio di lettere tra Sciascia e Consolo, durato dall'anno della *Ferita* (e per Sciascia di uno dei suoi testi più radicali, *Morte dell'inquisitore*), fino alla scomparsa di Sciascia nel 1989. Le ultime lettere sono dell'88, e Sciascia era già gravemente malato. Il rapporto tra i due cominciò come tra allievo e maestro ma diventò rapidamente amicale, quasi fraterno: dal "lei" al "tu", molto presto. L'agile libretto della Archinto si intitola *Essere o no scrittore* (pagine 96, euro 14,00). Questo scambio di lettere non affascinerà soltanto coloro che hanno conosciuto i due grandi scrittori siciliani o che sono affascinati dai retroscena e misteri

della creazione letteraria. Leggendole, confesso, con una certa commozione, mi è venuta voglia di riprendere in mano *La ferita dell'aprile* – riscoprendo così il senso e il valore dell'amicizia tra persone di forte presenza e forte super-io, ma trovandomi spinto a riflettere su quel passaggio cruciale dall'infanzia all'età adulta, oggi così avvilito da esperienze e da, se si può dire, solitudini collettive. Siamo in questi giorni in aprile, e la "ferita dell'aprile" vien fatto di legarla al processo e messa a morte di Gesù, ma è anche e sempre, nell'ottica dello scrittore Consolo, quella del passaggio d'età fondamentale (insieme a quello, diceva Hegel, degli anni in cui si è infine maturi), anni decisivi perché le scelte che si fanno saranno ora definitive. Aprile è il mese del dirimpente risveglio della natura: una "ferita" che prelude al tempo delle messi. I dodici brevi capitoli del bellissimo romanzo di Consolo narrano le dense tappe di una formazione, tesa e sofferta ma piena di incontri, cose, esperienze, e narrano anche, l'affermazione di una sofferta maturità, ben più piena e rapida di quelle dei giovani di oggi. Scrittore eminentemente barocco, e per questo più vicino letterariamente a Gadda che a Sciascia, Consolo parla di sé sullo sfondo della provincia siciliana di tanti anni fa, e di una "ferita" che è sua ma di tutti. Lo è ancora, certamente, ma quanto sono diverse le formazioni di ieri da quelle di oggi, così compatte e, verrebbe da dire, meccaniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

